

IL SUBSTRATO EROICO E COSTRITTIVO NEI TENTATIVI DI SUICIDIO DELL'ADOLESCENZA

Queste brevi note, che si propongono di illustrare alcune motivazioni ai tentativi di suicidio degli adolescenti, richiedono - per essere adeguatamente comprese - una chiarificazione preliminare sul significato e le finalità del suicidio.

Nel pensiero adleriano il suicidio è visto come compensazione, spesso autovalorizzante, rispondente comunque a una finalità intenzionalmente positiva, di affermazione.

Ciò appare chiaramente nei casi in cui un soggetto mira, attraverso la morte, a colpevolizzare o a punire l'ambiente che lo circonda e che egli ritiene responsabile della sua sofferenza.

Ugualmente accade quando un individuo crede di valorizzarsi attraverso questa estrema decisione, che richiede coraggio, e fantastica sulla attenzione e il dolore che gli altri dimostreranno alla sua morte ("Piangeranno tutti!", "Verranno in molti al mio funerale!", "Parleranno di me!", "Sarò importante!", ecc.).

Anche quando il suicidio è da mettere in relazione a una grave malattia o a un grande dolore è possibile scorgere una finalità positiva: la difesa da una insopportabile sofferenza, fisica o morale, la liberazione dall'angoscia, l'affermazione di se stessi sul male, che in tal modo non riesce a vincere.

Per contro, risulta difficile ammettere, e nella pratica ravvisare, una pulsione primariamente autodistruttiva, un'istanza negativa, di morte, che si traduca nell'estrema autoaggressività senza altre implicazioni finalistiche.

Per ciò, a mio avviso, non è possibile accettare il concetto dell'istinto di morte freudiano, né l'interpretazione kleiniana del suicidio come distruzione dell'oggetto d'amore introiettato col quale il soggetto si identifica, né alcun'altra teoria che sostenga la presenza innata e istintuale di una volontà di morte accanto all'esigenza dell'autoconservazione.

Questa premessa sulla interpretazione del *suicidio*, in una comunicazione che ha tema i *tentativi di suicidio*, già è sintomatica della mia riluttanza a considerare come fenomeni sempre e formalmente diversi i cosiddetti tentativi dimostrativi e i tentativi seri di suicidio.

È sì vero che in alcuni casi l'intenzionalità del soggetto e l'obiettivo rischio di lesioni gravi sono tanto lontani dall'eventualità della morte da legittimare il termine di "simulazione" e lo studio del fenomeno come comportamento di tipo diverso dal suicidio. Ma è altrettanto vero che in moltissimi casi il soggetto, pur non potendo prevedere con assoluta certezza le conseguenze del suo comportamento, sa che un possibile risultato è la morte. Questi tentativi, in cui la probabilità letale varia da una sopravvivenza quasi sicura a una morte quasi sicura, indipendentemente dal loro esito, devono a mio avviso essere analizzati e interpretati alla stessa stregua dei suicidi riusciti, e con un interesse ovviamente anche maggiore, visto che non è ancora perduta la vita del soggetto.

Aggiungo inoltre che non è raro assistere a un tentativo dimostrativo le cui conseguenze si rivelino poi letali, andando così oltre le intenzioni del soggetto; come pure, per fortuna, avviene che un tentativo di suicidio, serio nelle intenzioni del protagonista, possa essere neutralizzato o rivelarsi non troppo pericoloso.

Risulta quindi difficile e piuttosto artificioso, oltre che pericoloso sul piano terapeutico, differenziare in modo radicale i tentativi seri da quelli dimostrativi; così come appare superficiale sentenziare sulla serietà del tentativo partendo da una diagnosi caratterologica (personalità isterica, ecc.).

Per quanto riguarda specificamente i tentativi di suicidio nell'adolescenza, sembra possibile individuare *motivazioni tradizionali* e *motivazioni attuali*, espressione delle problematiche tipiche della società e della cultura odierne. Nelle une come nelle altre è sovente possibile scorgere un substrato costrittivo od eroico.

Fra le motivazioni tradizionali forse la più frequente è quella *amorosa*. Si tratta spesso di un rapporto affettivo interrotto o proibito dai genitori; e in tal caso il tentativo di suicidio è diretto a punirli o a costringerli a modificare il loro atteggiamento.

Con egual frequenza la motivazione amorosa finalizza il tentativo di suicidio alla colpevolizzazione del partner che ha voluto interrompere il rapporto o che comunque non corrisponde affettivamente; anche in questo caso è spesso presente l'intento costrittivo, la speranza che il partner - colpito e responsabilizzato dalla gravità dell'accaduto - torni più innamorato e devoto di prima.

Sul piano pratico dei cambiamenti di atteggiamento da parte dell'ambiente, va detto che spesso l'opposizione dei genitori ai desideri sentimentali del figlio cessa di fronte al tentato suicidio; mentre il partner quasi mai recede dalla decisione presa.

La seconda motivazione tradizionale è la *devalorizzazione*, che nell'adolescenza spesso coincide con l'insuccesso scolastico. In questo caso è possibile scorgere nel tentativo di suicidio sia l'intento costringitivo, volto a ottenere maggior indulgenza dai familiari e dagli insegnanti, che il substrato eroico attraverso il quale il soggetto diviene vittima e martire, valorizzandosi di conseguenza.

Talvolta poi la devalorizzazione determina una tale angoscia che il tentativo di suicidio può essere interpretato non tanto come compensazione valorizzante, ma semplicemente come liberazione della sofferenza.

Per quanto riguarda l'insuccesso scolastico ci troviamo oggi di fronte a un apparente paradosso: la scuola attuale è complessivamente più facile di quella di un tempo, eppure i tentativi di suicidio sostenuti da queste motivazioni sono in aumento. Una possibile spiegazione si può forse vedere nel concetto invalso del diritto all'acquisizione di un ruolo nell'ambito della cultura, che rende maggiormente frustranti i vissuti di ingiustizia e di incomprensione in seno alla scuola.

Fra le motivazioni attuali, un posto rilevante è occupato dalla rivendicazione del diritto a far uso di *droghe*, contro l'impedimento dei genitori. In questi tentativi di suicidio la sottomotivazione costringitiva verso i genitori è spesso evidente e spesso è tristemente produttiva di una modificazione del loro atteggiamento in senso permissivo.

Può anche avvenire che la proibizione dei genitori sia vissuta dal ragazzo come sintomatica di una generale opposizione della società verso le generazioni giovanili: ecco che allora l'adolescente può sentirsi impedito di realizzarsi in quelli che ritiene suoi diritti da una società schiavizzante e maturare un atteggiamento di vittima sofferente ma non flessibile; nei suicidi scaturiti da questo atteggiamento è possibile scorgere un substrato eroico. Ciò ben si capisce se si tiene presente il significato simbolico della droga come mezzo di contestazione e quindi di liberazione.

Un'ultima frequente motivazione, per certi aspetti comprensiva della precedente, va vista nella rivendicazione del giovane a una maggiore *libertà*, concretizzantesi soprattutto nella possibilità di frequentare determinate persone o determinati ambienti, per esempio politici. In questa motivazione, forse più che in ogni altra, coesistono e talora si

fondono il substrato costrittivo verso la famiglia d'origine e quello eroico verso la società. L'adolescente si sente a un tempo prigioniero dei genitori, il cui atteggiamento tende a modificare, e vittima incompresa della società, dai cui pregiudizi si affranca attraverso un comportamento altamente valorizzante: il disprezzo per la morte e il sacrificio della propria vita.

Si potrebbe avanzare qualche riserva sulla coesistenza delle due sottomotivazioni, costrittiva ed eroica, nello stesso tentativo di suicidio: la prima, infatti, presupporrebbe un tentativo prevalentemente dimostrativo, mentre la seconda - quella eroica - dovrebbe tradursi in un tentativo serio. Tali perplessità sono però superabili se si tiene conto del fatto che un tentativo di suicidio, anche se non riuscito, per quanto disapprovato dalla morale comune e dalla religione, suscita in genere simpatia e comprensione e mobilita l'attenzione dell'ambiente attorno al protagonista, finendo per valorizzarlo.

Per concludere, un accenno alla minaccia di suicidio, che costituisce l'elemento più basso della costrittività, ma denota pur sempre l'intento di modificare un atteggiamento dell'ambiente (spesso l'opposizione dei genitori).

Per la prevalenza del substrato costrittivo la minaccia può essere avvicinata al tentativo dimostrativo di suicidio, ma non per ciò dobbiamo considerarla con leggerezza. È importante infatti sfatare il vecchio luogo comune secondo il quale chi minaccia il suicidio non lo commette mai, mentre per contro i tentativi seri di suicidio non sarebbero mai comunicati.

Questo pregiudizio non sembra affatto confermato dalla realtà: studi approfonditi, anche recenti, hanno messo in luce un'alta frequenza di comunicazione di idee di suicidio in soggetti che successivamente si tolgono la vita.